



VANTAGGI E SVANTAGGI DELL'ALLATTAMENTO ARTIFICIALE

28 aprile 2010

Negli ultimi anni negli allevamenti caprini va sempre più diffondendosi il ricorso all'**allattamento artificiale** dei capretti.

Nel parlare di allattamento artificiale ovviamente non faccio riferimento al tipo di prodotto somministrato come alimento, quanto al metodo di somministrazione, che esclude il contatto diretto tra la bocca del piccolo ed il capezzolo materno.

L'adozione delle tecniche di seguito descritte, fatti salvi motivi di carattere sanitario, non hanno ovviamente motivo di essere poste in essere nei piccoli allevamenti amatoriali ed ancor meno laddove si produce esclusivamente capretto da macello e non si provvede alla commercializzazione o alla trasformazione del latte aziendale.

Le motivazioni alla base della scelta di ricorrere ad una somministrazione del nutrimento in modo artificiale possono essere svariate ed il più delle volte sono dirette a ridurre i costi di produzione aziendale e ad ottimizzare i tempi e la mano d'opera.

Come abbiamo già accennato in precedenza, parlando del colostro, ridurre a zero il contatto madre figlio, se da un lato etologicamente può apparire discutibile, sotto l'aspetto zootecnico e sanitario, invece, offre dei ragguardevoli **vantaggi**.

In primo luogo riduce i tempi di lavoro degli operai nell'azienda, dando loro modo di dedicare più tempo ad altre mansioni, ivi compresa l'osservazione attenta degli animali che non deve mai mancare in nessun luogo ove siano custoditi gli stessi.

Il tempo che l'operaio perde nel preparare quanto serve e nel procedere alla somministrazione è inferiore rispetto a quello richiesto per ricreare le accoppiate madre figlio nel momento dell'allattamento alla mammella.

Portando il figlio alla madre, infatti, i tempi sono di gran lunga maggiorati e diventa difficile per l'operatore osservare eventuali anomalie durante la fase di suzione, avendo a che fare con un numero considerevole di binomi madre-figlio.

Al tempo stesso somministrando quantità note di latte o succedanei non si corre il rischio di far ingerire ai piccoli quantitativi superiori rispetto a quelle che sono le capacità dell'abomaso, con il rischio di ripercussioni anche gravi (es. torsione dell'abomaso, indigestione etc.).

I vantaggi però non sono solo del piccolo, ma anche della madre, che ridurrà a zero il rischio di lesioni ai capezzoli, durante il periodo della lattazione, dovute all'azione degli incisivi inferiori dei capretti sempre più sviluppati con l'accrescimento.

Una volta che si è deciso di optare per questa tecnica, anziché ricorrere all'allattamento naturale alla mammella, bisogna decidere che tipo di alimento somministrare e come somministrarlo. In questo caso le differenze sostanziali da prendere in considerazione sono prettamente di carattere economico.

In primo luogo è possibile **adoperare lo stesso latte di capra** ottenuto dalle operazioni di mungitura condotte durante la giornata, ovviamente portato ad una

temperatura fisiologica di 37°C e preso dal latte di massa in modo tale che le caratteristiche qualitative del latte (grasso, proteine, lattosio, minerali etc.) siano pressoché corrispondenti a valori medi del latte di questa specie.

Prendere, infatti, il latte di un piccolo gruppo di lattifere, siano esse o meno le vere madri dei capretti, riduce la capacità di diluizione del prodotto, e se vi sono soggetti che tendono a variare considerevolmente la composizione del loro latte in relazione non soltanto all'alimentazione quanto anche alla curva di lattazione, ci si trova a somministrare un prodotto soggetto a variazioni giornaliere significative che si riflettono sulla capacità digestiva dei capretti.

Qualcuno potrà obiettare sostenendo che se madre natura ha fatto in modo che per secoli la capra portasse avanti i suoi piccoli allattandoli alla mammella un qualche parametro di normalità ci sarà in questo.

Ovviamente mi viene da dire che sarei pienamente concorde con questa osservazione se non fosse che madre natura non ha creato gli insilati ed i concentrati commerciali e non si è occupata di mettere mano alla selezione delle razze da latte, modificandone l'anatomia della mammella e dei capezzoli, spesso incompatibili per dimensioni con il cavo orale dei piccoli e questo non soltanto nelle capre.

Il latte di capra, infatti, così come il latte prodotto dagli altri mammiferi è un alimento "vivo", nel quale a prescindere dalla composizione chimica, pullulano una miriade di microrganismi che ne condizionano la composizione, l'aroma ed il sapore.

Optare per l'impiego di latte caprino ha, però, dei "contro" sia perché comporta un aumento dei costi di produzione del capretto, sia esso da macello che da rimonta, in quanto si sottrae latte destinato alla commercializzazione o alla trasformazione, sia perché, se il latte non è trattato termicamente prima della somministrazione, può divenire fonte di diffusione di malattie che magari inizialmente interessano uno o pochi soggetti (es. CAEV, TBC, Caprine HV-1 etc.).

Un'alternativa al latte di capra è l'**impiego di latte vaccino**, che possiamo procurarci o presso la stalla di qualche allevatore vicino o allevando noi stessi una bovina da latte, previa richiesta alle ASL di competenza.

Decidere di allevare una bovina nella propria struttura è senza dubbio la scelta più sicura considerando che si tratta di un animale ubicato nel medesimo allevamento e che deve essere acquistato con le opportune certificazioni che lo attestino esente da malattie infettive.

Dovendo la bovina da noi allevata produrre un quantitativo di latte sufficiente a nutrire il proprio vitello ed i capretti presenti in azienda, non è necessario che sia acquistata da allevamenti "blasonati" sotto l'aspetto genetico né tanto meno è necessario nutrirla in modo spinto visto le esigue quantità di latte che abbisognano ai nostri scopi.

Evitando di somministrarle alimenti insilati e quantitativi stratosferici di concentrato, tra i quali i MCI (mangimi commerciali integrati), e limitandoci a ragionevoli quantitativi di foraggi, mais e cereali di ottima, otterremo dei quantitativi di latte sufficienti e validi per ottemperare alle nostre necessità.

Questa opzione, per essere resa applicabile necessita, però, di due accorgimenti non di poco conto, ovvero l'acquisto di una vacca che si trovi a partorire in concomitanza con il parto delle capre (meglio sarebbe addirittura far sì che partorisca un mese prima) o la fecondazione strumentale della stessa per opera del nostro veterinario di fiducia nel momento idoneo, e l'acquisto di una razza che presenti caratteristiche della composizione del latte il più vicino possibili a quello di capra - anche se, mi preme ricordare, che il latte di capra ha una composizione ineguagliabile.

Questo tipo di tecnica ci consente di ridurre al minimo i costi di produzione del capretto e può anche essere impiegata esclusivamente per l'allattamento dei soggetti

da destinare al macello ed al tempo stesso consente di ottenere un ricavo dalla vendita del vitello o dalla sua macellazione una volta raggiunto il peso ideale.

Il tempo richiesto all'impiego di questa metodica è strettamente corrispondente i tempi di mungitura della bovina, che si riducono ad una decina di minuti se si impiega una mungitrice meccanica a carrello, ed ai tempi richiesti dalla tecnica di somministrazione scelta dall'allevatore.

In ultima analisi è possibile **impiegare il latte "ricostituibile"** oggi giorno facilmente reperibile a dispetto di quanto accadeva qualche anno fa.

Quest'ultimo, se ben conservato, presenta caratteri di igienicità di indubbia discussione ed è perfettamente bilanciato nella sua composizione; sicuramente per le aziende che producono principalmente latte, costa meno a pari quantità del latte di capre e diviene indispensabile in quelle aziende nelle quali sono in atto piani di eradicazione a seguito di positività all'artrite-encefalite-caprina (CAEV) o ad altre malattie trasmissibili attraverso il consumo di latte.

La sua corretta preparazione è strettamente correlata al grado di solubilità dei propri costituenti, elemento non trascurabile nella scelta del prodotto, e richiede al massimo una quindicina di minuti se ben organizzati.

Ovviamente è sconsigliabile l'impiego di questo succedaneo a coloro che hanno solo pochi capi a livello amatoriale e non abbisognano di fronteggiare stati morbosi dei loro animali o fenomeni di agalassia, visto che rappresenterebbe solo una spesa aggiuntiva non controbilanciata da nessun profitto.

Una volta scelto il prodotto che si intende somministrare ai capretti l'allevatore deve optare per la **tecnica di somministrazione** più consona alla propria realtà aziendale, perciò potrà scegliere tra l'impiego del biberon, l'uso dei secchi multi posto o di bidoni analoghi, oppure l'impiego dell'allattatrice automatica ("lupa").

La *prima opzione* (BIBERON), come facilmente deducibile, è auspicabile per chi ha pochi soggetti da allattare in quanto diversamente richiederebbe una manodopera esagerata ed avrebbe ripercussioni anche sulla salute dei piccoli, in quanto tra la somministrazione di latte al primo capretto e quella all'ultimo trascorrerebbe un tempo sufficiente a determinare il raffreddamento del prodotto, con ripercussioni talvolta letali per i capretti stessi.

Il vantaggio offerto da questo metodo è, però indiscutibile per coloro i quali è destinato (allevatori amatoriali), in quanto consente di valutare la quantità di latte consumato da ogni soggetto, portandoci ad avere una visione individuale dello stesso al di fuori del gruppo, che ci agevola anche nell'individuare problematiche che possono essere insorte a suo discapito (diarrea, inappetenza etc.).

Se si opta invece per il *secondo metodo*, ovvero l'impiego dei SECCHI, bisogna considerare che il più delle volte quelli comunemente messi in commercio si presentano suddivisi in due scomparti, ciascuno dei quali serve tre tettarelle.

Pertanto il loro impiego si adatta bene agli animali alloggiati nei box previa costruzione di un apposito supporto, preferibilmente mobile, per poterlo allontanare, quando non serve più, e capace di sopportare il peso del secchio a pieno carico.

Il capretto, specie se ha ricevuto il colostro con il biberon i primi giorni, si adatta rapidamente alle nuove tettarelle che presenteranno un apposito valvolino, analogo a quello che si rinviene nei biberon per bambini, avente il compito di regolare il flusso e di evitare l'ingestione di gas.

L'introduzione di questi secchi nel momento dell'allattamento deve avvenire solo quando questi sono stati tutti opportunamente riempiti al di fuori dei box, onde

evitare che i piccoli succhino le tettarelle ed aspirino aria che andrà dritto nell'apparato digerente. Il loro riempimento deve essere a dir poco contemporaneo ed i secchi dovranno essere subito distribuiti nei diversi box per evitare che l'alimento subisca drastici abbassamenti della temperatura.

Inizialmente i problemi non saranno pochi con questa tecnica, per questo non è il caso di avvilirsi se si riscontrano delle avversità, il più delle volte rappresentate dal fatto che i capretti non riescono bene a mantenere la prensione della tettarella ed i più voraci spesso allontanano i più timidi.

In questo caso il primo consiglio utile è rappresentato dal "pareggiamento della nidiata", termine e tecnica maggiormente impiegati negli allevamenti di suini e conigli, ovvero dalla suddivisione dei gruppi nei diversi box secondo la taglia, così da evitare differenze di dimensioni che creerebbero nell'immediato un divario tra i soggetti allevati.

Dopo pochi giorni dall'inizio della somministrazione del latte in questo modo, i capretti si dirigeranno senza indugio verso le tettarelle e l'operatore avrà, al contrario di quanto accadeva all'inizio, difficoltà nell'allontanare i soggetti più voraci che non di rado si catapulteranno verso il secchio col rischio di rovesciarne il contenuto.

Questo sistema di somministrazione è da considerarsi molto valido se effettuato correttamente e consente ad uno o al massimo due operatori di gestire dai 100 ai 200 capretti e richiede all'incirca un ora di lavoro tra preparazione, somministrazione e lavaggio delle attrezzature, ma come tutti i sistemi anch'esso presenta dei punti critici che mi è capitato di osservare direttamente nel mio allevamento.

Tralasciando i problemi che possono essere legati ad una tardiva somministrazione dell'alimento e quindi ad un suo raffreddamento, che sono in parte ovviabili con l'impiego dei cosiddetti "latte a freddo" o "latte acido", dei quali avrò modo di parlare in un successivo articolo, i problemi più importanti sono legati al fatto che la maggior parte dei contenitori adibiti a questo tipo di somministrazione hanno un posizionamento delle tettarelle non proprio prossimo al fondo e questo fa sì che, se l'operatore non presta la dovuta attenzione, i capretti, quando il latte giunge al livello più basso della tettarella, iniziano ad ingerire aria e al tempo stesso non ingeriscono la quantità indicata dalla tacca di misurazione, perché una parte considerevole permane sul fondo, determinando quindi un apporto giornaliero di alimento inferiore rispetto al fabbisogno che si rifletterà sulla crescita dei soggetti.

Altro problema, ma da considerarsi comune a tutte le tecniche di somministrazione artificiale che sono state descritte e che seguiranno, è rappresentato dall'integrità delle tettarelle.

Queste ultime, infatti, man mano che i denti dei capretti si sviluppano e anche a seguito dello stesso atto di suzione tendono a rompersi, determinando un flusso eccessivo del latte con un aumento del rischio che si verifichino delle polmoniti ab-ingestis, perciò è richiesto un costante monitoraggio di questi elementi prima di ogni somministrazione.

Ultimo metodo che mi appresto a descrivere è quello che prevede il ricorso alla "LUPA", già in uso da qualche anno negli allevamenti bovini e bufalini, e che si sta facendo spazio di recente anche in quelli ovi-caprini.

Si tratta sostanzialmente di un miscelatore nel quale si introduce la polvere di latte in un comparto e l'acqua in un altro, qualora si opti per l'uso di succedanei, oppure lo stesso latte intero, sia esso vaccino che caprino.

Nel primo caso, che del resto rappresenta il modello guida per il quale il macchinario è stato realizzato, un apposito software provvede su nostra indicazione a preparare al momento richiesto la miscela, in modo che la sua somministrazione abbia luogo ad una temperatura congeniale.

Questo sistema se da un lato libera la mano d'opera consentendo di impiegarla in altre mansioni e ne limita la presenza esclusivamente ai momenti di riempimento dei contenitori e per la dovuta manutenzione, ha come inconveniente il fatto che facendo capo a poche tette distribuite in più box necessita rigorosamente di una ripartizione di gruppi per taglia.

Ulteriore inconveniente è quello, ad oggi, che le versioni studiate per l'allattamento di agnelli e capretti contemplino esclusivamente la somministrazione ad libitum, da quanto mi risulta, impedendo una somministrazione razionata dell'alimento in correlazione con sistemi elettronici capaci di individuare ogni singolo soggetto fruitore.

Tale limite, inesistente per gli analoghi macchinari destinati alle altre specie nelle quali è possibile un monitoraggio individuale dei consumi, appare quindi incompatibile per chi ritiene necessario somministrare più volte il giorno ed in quantità note l'alimento per ogni animale presente nei box.

Le versioni ottimali di questi macchinari che, come ho scritto prima, non mi è capitato di rinvenire ad oggi se non per bovini e bufalini, sono in grado di segnalare all'operatore che si occupa dell'allattamento qualsiasi anomalia nei consumi che riguardano un soggetto presente in nursery, consentendo sempre per ciascuno di scegliere le quantità e i tempi di somministrazione giornaliera.

Anche queste versioni così sofisticate richiedono il ricorso preventivo al pareggiamento per taglia della popolazione del box, in quanto il soggetto che si presenta alla tettarella può essere scacciato da soggetti più grossi che intervengono dopo che il software ha avviato le operazioni di preparazione e somministrazione, usufruendo della razione dei compagni più piccoli a discapito sia di questi ultimi, che ufficialmente risulteranno alla fine della giornata come fruitori di alimento, sia del proprio stato di salute, se consideriamo il rischio di fenomeni di distensione e di indigestione che possono interessare l'abomaso.

Al prossimo appuntamento

Edoardo Sanfelice di Monteforte
Allevatore e Dott. in Medicina Veterinaria
Sessa Aurunca (CE)

allevatore@capre.it